

processi, formole o sostanze che devono restare segreti, che il pubblico, tra cui vi potrebbe essere il concorrente o l'imitatore, non deve conoscere, pena di danneggiare l'industria o l'esclusività della produzione e dei sistemi tecnici che si riferiscono a quella specialità, si risponde che non vi è proprio bisogno di far vedere ai curiosi tutto dall'a alla zeta, ma solo ciò che non porta pregiudizio o che non ha carattere riservato. La gente si accontenta facilmente, poichè in generale le basta di passare meno male il tempo. Accade poi che delle cose vicine il pubblico sia sovente peggio informato che di quelle lontane. Il volgo che saprà dire che nella tale osteria si beve un buon bicchierotto di vino, ignorerà che nella sua chiesa vi è un quadro magari del Pordenone o di un maestro anche più famoso. Le notizie passando da bocca a bocca e da un luogo all'altro si esagerano e si alterano in guisa che possono usurpare fama di rarità e di bellezza oggetti affatto comuni sui quali non vale proprio la pena di degnare neppure uno sguardo da parte dell'intenditore. Avviene talora ^{che} per opera di questi faciloni propensi a magnificare, il forestiero capitato per vedere cose inconcludenti delle quali resterà affatto deluso e rechi per soprammercato disturbo ai proprietari. Risulta quindi ancora una volta l'utilità delle guide particolari che additano con perfetta obiettività ciò che realmente c'è da vedere; e quando l'uso di queste guide avesse il giusto sviluppo, il curioso saprebbe che quando non esiste la guida speciale e non v'è accenno in quella della regione o del distretto non c'è nulla da fare poichè non v'è nulla da vedere od il proprietario non ne permette assolutamente l'accesso.

Riteniamo che l'allevamento Mangilli sia analogo a quello del Profus.

Alessandro Ghigi a circa tre chilometri dal centro della città di Bologna. Consiste in una cinquantina e più di gabbioni disposti nel parco dell'altezza di m. 1'40 e col lato di 4-5 metri in cui si allevano altrettante specie di gallinacci esotici di tutte le parti del mondo, specialmente fagiani e pavoni, qualche colombo e qualche trampoliere. Specialità dell'allevamento è un pavone bianco che serve, mediante cambi, a procurare specialmente dei negozianti germanici, specie rare che qui sono perfettamente acclimate cioè vivono e si riproducono in cattività. La visita riesce interessante anche al profano e costituirebbe una curiosità di prim'ordine se esistessero le guide illustrative e se non vi fosse altro da vedere in Bologna dove del resto i forestieri non sono molto numerosi. Una occhiata a questo magnifico luogo sarebbe infinitamente più gradevole, più istruttiva e più umana che quella che l'amministrazione della provincia, a scopo reclamistico, accorda a tutti i congressisti che convergono in Bologna all'Istituto ortopedico Rizzoli situato nel pittoresco ed artistico monastero di San Michele in Bosco. In quell'ambiente, asilo di dolore, si ricreva perfettamente l'illusione di trovarsi in un luogo per praticare, coi sistemi più moderni, la tortura proprio come per opera dei tribunali d'inquisizione. Invero gli infelici degenti che pagano coi fiocchi avrebbero diritto di non essere offerti quale oggetto di spettacolo a gente che in gran maggioranza prende l'occasione di un congresso per concedersi un po di buon tempo e di spasso. Il pubblico non potendo visitare l'istruttivo allevamento Ghigi di cui per lo più si ignora anche l'esistenza, e che d'altronde richiederebbe una speciale organizzazione perché le visite non recassero scapito e disturbo

bo, si eccitenta, specialmente i bambini, di osservare il recinto del pubblico giardino in cui vive e si riproduce un numeroso branco di caprioli che costituisce anch'esso un'attrattiva che richiama la gente all'aperto. Ogni comune, che non sia spiantato e formato di soli tepisti, potrebbe mantenere in un recinto od in una grande gabbia una famiglia di animali che servirebbe a provare il grado di educazione delle persone ed a rinvigorire il sentimento di rispetto verso ciò che è patrimonio comune. Dove vig- tuttora il costume del majale di S. Antonio, nutrito da tutta la borgata e poi venduto a vantaggio della chiesa e dove si sopportano gatti e cani randagi che vivono rubacchiando sarebbe ben naturale l'allevamento di una famiglia d'animali di specie non comune, che costituiranno oggetto di curiosità ed educazione delle folle, affidate al buon cuore degli abitanti del luogo.

L'allevamento dei piccioni viaggiatori costituisce non poco interesse per le gare di distanza e di velocità che si possono istituire tra i prodotti delle diverse colombaje. La loro utilità come portatori di messaggi è incontestabile nel caso di disgrazie in montagna. L'allevamento di varietà contraddistinte dalle forme più bizzarre, serve più che altro a dimostrare che con la selezione artificiale l'allevatore, in un tempo relativamente breve, può ottenere le modificazioni di forma e di colore le più strane. La selezione artificiale conosciuta per pratica fin dai primordi dell'umanità ha fornito quei validi ausiliari dell'uomo che sono gli animali domestici, e la numerosissima serie delle piante coltivate indispensabili all'alimentazione ed alla soddisfazione di altri bisogni dell'uomo.

A Modena ed in qualche altra cittadina del modenese si allevano da secoli da parte di dilettanti colombi detti trigani. Ammaestrati dai proprietari dello stormo, impegnano vere battaglie aeree con quelli di frofte d'altri allevatori. Si ha la vittoria quando uno stormo riesce a far prigionieri individui dello stormo avversario. I generalissimi di queste battaglie comandano le loro truppe stando sul terrazzino adiacente alla propria colombaia ed agitando una bandiera a cui i propri allievi docilmente obbediscono. È una specie di battaglia incruenta fra squadriglie di arcoplani. È uno sport molto grazioso che risale a parecchi secoli addietro, ricordato per esempio anche nella "Secchia rapita", di Aless. Tassoni.

Questo sport sui generis, purchè vi fossero gli appassionati, potrebbe sorgere ovunque. Perchè se ne potesse trarre un vantaggio turistico bisognerebbe solo che fossero preannunziate le giornate dedicate alle battaglie, che vi fossero delle speciali vedette dalle quali i curiosi potessero osservare con tutto loro agio lo spettacolo e che avessero avuto una istruzione preventiva sopra la tattica di tali scontri per poter giudicare intorno alle fasi del conflitto intorno all'abilità dei triganieri e sul risultato della lotta.

Nella Spagna, nel Nord della Francia, nell'Inghilterra e nell'America ci si compiace di lotte molto meno cavalleresche cioè di combattimenti di galli che vanno all'ultimo sangue. Si tratta di razze allevate con cura e diligentemente selezionate. Gli sponi dei combattenti si armano con punte acutissime. I nostri galli, al confronto di quelle razze, si limitano a far semplici risse e possono coabitare assieme. Nel Belgio i combattimenti dei galli, che sono spettacoli barbari come le corride, sono proibiti.

In Germania, dove sono tuttora in uso i sanguinosi duelli fra studenti, che ci fanno rabbrivire soltanto al leggerne la descrizione, (benchè costituiscano una eccellente scuola per il disprezzo del dolore e quindi per il coraggio, per cui noi che non abbiamo tali costumi saremo in tale faccenda sempre inferiori), non si è mai sentito parlare di simili divertimenti barbari a spese di tormenti degli animali.

Invece proprio in Germania e nella Svizzera si fabbricano con assicelle e con vecchi tronchi d'albero nidi per uccellini e ripari dove quelli che come i passerì e le ciungalle svernano nell'Europa centrale, possano andare a ricoverarsi. Si fanno anche piccole tettoie di canne, sotto le quali il terreno si mantiene libero dalla neve e dove si getta un pò di cibo.

La forma più usuale dei nidi per ibernazione degli uccelletti consiste in un tronco d'albero scavato, con un foro per l'entrata dell'animale, coperto da un'assicella inclinata che fa da tetto sporgente alquanto sul davanti ed ai lati. Per l'opposto nella mite Venezia ed altrove si castrano i gatti perchè diventino più colossali; in Friuli si taglia la coda e le orecchie ai gatti, la coda ai cani, si castrano i polli, si accrecano gli uccelli di richiamo, si fa soffrire una terribile giornata di agonia a poveri uccellini ai quali si fa fare l'ufficio di zimbelli improvvisati sospendendoli ad un filo che fu fatto attraversare la base del becco per le narici, altri si fanno morire sugli archetti con le gambe spezzate. Forse in qualche angolo remoto del Friuli si pratica ancora il tiro al gallo, cioè la uccisione dello stesso, legato ad un palo, mediante sassate. I nostri nonni potevano assistere a Latisana ed a S. Vito alla caccia al toro con una specie

le razze di robusti cagnacci - resta tuttora la frase di "Can da toro",
avvezzi ad assaltare il ruminante coll'attaccarsi strettissimi coi denti
alle sue orecchie.

A Nizza si esercita l'allevamento degli struzzi. Vivono fino ad 80 anni;
le femmine depongono da 80 a 100 uova all'anno che si mettono in una
incubatrice a 30°. Si schiudono dopo 40 giorni. L'animale è adulto
solo a due anni. I maschi gonfiano il collo in guisa da farlo divenire
grosso il doppio della testa ed emettono - scacciando l'aria - tre suoni
gutturali caratteristici. L'allevamento è visitato da molti curiosi. In me-
dia tre centinaia di persone assistono all'operazione periodica del taglio
delle penne che sono vendute, secondo il colore da 375 a 600 lire al
chilogramma. Gli struzzi, perfettamente acclimatati alla temperie di Nizza, do-
vrebbero poter campare senza inconvenienti anche nelle parti più riparate
della nostra regione.

Da circa un ventennio in un'isola ad occidente del Canada si è inco-
minciato ad allevare per la sua preziosa pelliccia una rarissima specie
di volpe argentata, e si è trovato che colla selezione e la vita allo stato do-
mestico la pelliccia ha molto migliorato la sua bellezza. Ora esistono già
200 allevamenti di volpi argentate nell'America. Si è poi trasportata in
Europa trovando che prospera magnificamente in Francia, alle falde
del Monte Bianco fra i 1100 ed i 1800 metri d'altezza e certamente anche
in Friuli ci sarebbero località non poche adattate a tale allevamento. Una volpe
di razza purissima ha fruttato al suo proprietario, coi suoi prodotti un milione
e mezzo di lire. Se non che una coppia riproduttrice nel 1924 fu pagata

35'000 dollari cioè più di mezzo milione. Occorrerà molto tempo prima che fra noi si istituiscano siffatti allevamenti. Se i riproduttori umani fossero ritenuti altrettanto preziosi, c'è da scommettere che i governi più o meno paterni non avrebbero fatto, durante la guerra mondiale, tanto spreco dei medesimi!

L'apicoltura può fornire oggetto di curiosità e d'istruzione quando si usino speciali arnie con pareti di vetro che permettono di osservare il febbrile lavoro che le industrie api compiono nella loro dimora sociale alla quale furono paragonati certi grandi casamenti moderni che danno ricetto a moltissime famiglie dei quartieri popolari od operai delle grandi metropoli. Se si brama render popolare l'apicoltura, bisogna collocare arnie nei pubblici giardini che ogni centro abitato dovrebbe avere come ha la scuola, la chiesa, la piazza, la fontana od il pozzo ed il pubblico lavatoio. Dove non esiste apicoltura privata, dovrebbe esistere l'apicoltura comunale poichè è antieconomico lasciare che la flora di un territorio non sia sfruttata dalle api a vantaggio dell'uomo, quando è dimostrato che questi utili animaletti favorendo la fecondazione delle piante tutte aumentano e migliorano i semi ed i frutti nel raggio del pascolo che si estende qualche chilometro attorno all'alveare. Il costo di un alveare è di circa un centinaio di lire; il prodotto annuo varrà dai 10 ai 20 chilogr. di miele cioè dà un utile dalle 50 alle 100 lire annue. Un apicoltore può sorvegliare le coltivazioni o meglio gli allevamenti di una ventina di apicoltori ^{non specializzati, principianti} aventi ognuno intorno ad un centinaio di arnie, in tutto circa 1500 alveari distribuiti in un raggio di 15 chilometri.

lometri. Il solo prodotto dell'apicoltura comunale, se l'annata è favorevole potrebbe forse bastare per costituire l'entrata del bilancio di un comune rurale. Le api si difendono da sé ed in modo terribile contro coloro che per malvagità o per spirito di distruzione andassero a disturbarle. Un alveare difende le arole fiorite, che fossero collocate nell'immediata vicinanza, molto meglio che le guardie municipali. In conclusione alcuni alveari con molto minore disturbo, richiedendo di esser sorvegliati solo di quando in quando, recherebbero utile identico o maggiore di quello del famoso "majale di S. Antonio".

Tornando ai giardini zoologici cioè al punto di partenza diremo che quello di Roma sito sui colli Vinciani in prossimità di Villa Borghese, architettato dallo specialista tedesco Hagenbeck fu inaugurato nel 1911 e che queste istituzioni, che molto soffrirono durante la guerra, oltre che a servire allo studio della zoologia, dell'anatomia e della vita e costumi dei loro ospiti, servono all'arte fornendo alle scuole i modelli di figura animale. Per la mancanza di giardini zoologici fra noi prima d'ora mancò l'arte di riprodurre gli animali.

Citeremo in fine il giardino paleontologico od il serraglio preistorico esistente nel parco di Stellingen presso Amburgo dove il famoso Hagenbeck tiene le proprie fiere. Sono riprodotti in cemento ed in grandezza naturale i giganteschi animali che hanno vissuto sulla terra nelle passate epoche geologiche, cioè nell'epoca terziaria e secondaria, vale a dire i dinosauri, plesiosauri, triceratopi (di 8 metri) iguanodonti (alti 8 m.) stegosauri, diplodocchi (lunghe 22 metri) ecc. Quei Tedeschi! Ne sanno veramente ideare non solo ma anche tradurre in pratica di cose abbastanza stravaganti. E si che non sono

addirittura Americani! Poiché per recarci ad Amburgo non è la strada dell'orto, per dirla con frase nostra, bisogna accontentarci di vedere il Parco Paleontologico sullo schermo del cinematografo se pure si darà qualche volta poiché la nostra coltura non è ancora in grado di apprezzare siffatti tentativi a base scientifica. Noi vogliamo il dramma passionale o le avventure di qualche insigne malfattore o di qualche delinquente tanto per migliorare l'educazione dell'animo.

L'allevamento del coniglio è poco curato in Italia, mentre è esteso in Francia, Inghilterra, Olanda e Germania. Allo stato selvatico costituisce un vero flagello che è sconosciuto in Friuli. È solo accaduto che conigli leporidi sfuggissero all'allevamento e si rinselvaticchissero. Avendo trovato comode tane, dalle quali era impossibile snidarli, occorsero molti anni di caccia per distruggerli. Le numerosissime varietà ora conosciute sono tutte ottenute nell'ultimo secolo poiché nel 1810 erano note quattro sole varietà. Col coniglio che si alleva per la carne e per la pelle si imitano tutte le sorta di pellicce.

Lo stambecco vive soltanto nella regione del Gran Paradiso, ora parco nazionale dove nel 1911 esistevano circa 800 individui. Il primo rescritto che tutela questa specie risale al 19 settembre 1821. La riserva funziona dal 1841 e venne regolata nel 1854. Qualora in Friuli si costituisse nella regione alpina una bandita d'allevamento, non dovrebbe essere difficile procurarsi una coppia di riproduttori per tentare l'acclimatazione di questo superbo animale anche Francoi.

Dove ci sono molti cacciatori, si allevano anche molti cani. Non abbiamo mai sentito parlare di una razza nostra speciale. Negli allevamenti canini razionali si tien nota della genealogia degli individui come per i cavali-

li. Prima della guerra vedemmo una numerosa muta di cani da caccia alla volpe in un paese della pianura isontina. Altra muta consimile era allevata dal sig. R. Kekler in Percoto. All'esposizione di caccia di Gorizia furono premiati i prodotti del canile del perito Ettore Rigo, (v. *Amico del Contadino*, 25 nov. 1925). Vi saranno molti altri piccoli allevatori. Se regnasse lo spirito di associazione potrebbe istituirsi un canile modello la cui fama varcasse i confini della provincia. I cani spagnoli erano allevati con ogni cura all'epoca di maggior splendore di quello stato. Gli Inglesi ottennero la razza "setter" dal cane spagnolo; e dal piccolo spagnolo derivarono i "cocker", abili al riporto. A titolo di curiosità citiamo qualche razza più diffusa: brecco italiano leggero e grande, spinone, restone, pointer, Fox-hound (da volpe), volpino che è il guardiano preferito dei carretti, levrieretta o cane di lusso (*Canis familiaris* od *italicus*) e finalmente il famoso S. Bernardo. Quando il frate porta la scodella col cibo, ordina al cane di porsi a terra, recita il "benedicite", e solo alla parola amen può alzarsi e mangiare. In Friuli si usa porre un pezzo di pane sul naso di un cane e pronunciare più volte la frase: "Al Koste bēc". Il cane lancia in alto il tozzo e l'abbocca soltanto quando sente l'attesa parola: "Al è pajāt", *ivi* che si rileva che in Friuli anche i cani comprendono il friulano.

Sui cavalli, sull'ippologia, sulle corse il Friuli vanta un'intera biblioteca dettata dal conte Nicolò Mantica, specializzato nell'argomento, dimenticato come tutto ciò che non è ciarlataneria, il quale dedicò a questo tema verosimilmente molta parte della sua vita laboriosa. In Friuli e specialmente all'estremo confine orientale dove sbocca il Timavo si è mantenuta da Diomede che fu il mitico domator di cavalli, vale al dire dagli albori della storia, ^{in poi} la

tradizione dell'allevamento equino. Quella località, dove sorgeva un tempio a Diomede è sacra agli antichissimi miti greci poichè ivi sorgeva un tempio a Nettuno, mentre i Romani ne avevano eretto uno alla Dea Speranza Augusta. Prima qui dominavano i Veneti famosi allevatori di cavalli. Dinanzi alla chiesetta di S. Giovanni in Tuba si apre un piazzale ombraio nel quale almeno fino allo scoppio della guerra, tenevansi rinomate fiere di cavalli, e pare che, compiuta la restaurazione di questi luoghi devastati dal conflitto, la fiera abbia ancora luogo il 24 giugno, giorno di S. Giovanni e sia speciale per questi quadrupedi. La tradizione equina si è perpetuata da Diomede in poi con gli allevamenti di Dionisio il tiranno (400 av. Cr.) e con quelli degli arciduchi d'Austria fondati nel 1580. A non grande distanza da Trieste, sul Carso, ad un'altitudine che oscilla intorno ai 400m. havvi l'allevamento dei cavalli di Lipizza, tenuta boscosa di 600 ettari. Or si domanda se in Friuli, dove ci sono tanti appassionati ed intenditori di cavalli, non si possa istituire un analogo allevamento brado del cavallo, sia pure sopra un'area più limitata. Dei 9886 Kilometri quadrati di superficie spettanti al Friuli, benchè privato del territorio di Monfalcone dov'è appunto il Timaro che ne segna il confine orientale, sarà ben possibile dedicarne qualcuno all'allevamento della razza equina friulana ^(Latisanotta) se pur non è scomparso fin l'ultimo rappresentante capace di perpetuare la razza. Sussiste ancora un cavallo avente particolari caratteri nell'alta vallata dell'Isouzo cioè nel Tolminotto ^{enel Caporetano}, sul quale il dottor Selan ha dettato una monografia. Bisognerà adunque salvare ciò che di patrimonio equino particolare vi è ancora fra noi e ciò è possibile solo mediante l'associazione delle forze economiche degli appassionati e della concordia delle

volontà, il che forse è alquanto utopistico.

Nel regno di Flora. Fiori e piante ornamentali sulle finestre.

Una non piccola nè trascurabile attrattiva per chi percorre o dimora in un paese è certamente la presenza di fiori coltivati nei giardini pubblici od in quelli privati, dinanzi alle case, nei ritagli di terreno, sulle finestre e sui ballatoi dove i passanti possano goderne la vista e magari anche il profumo. I fiori e le piante coltivate, oltre che dare aspetto gaio e gradevole al paese, ne rivelano il benessere materiale e dinotano l'animo gentile, educato e delicato degli abitanti. La floricoltura è culto della natura e dell'arte. Coloro che non sono in grado di creare col pennello, colla stecca, col ritmo o coll'armonia dei suoni, si accontentano di mettere in evidenza per sè e per gli altri, a mezzo di sollecite, continue, delicatissime cure le produzioni più graziose della natura, di compiacersi delle stesse, di averle sempre davanti agli occhi, di vederle crescere e prosperare, talora perfino di provocare la creazione di nuove forme bizzarre e di nuove combinazioni e sfumature di colori e di profumi. Il villeggiante che dovesse scegliere fra due paesetti in uno dei quali vi fosse profusione di fiori coltivati in luoghi pubblici e privati, essendo i primi affidati all'educazione degli abitanti del luogo, e nell'altro mancasse tale ornamento, questa specie di provino della gentilezza e del grado di rispetto per ciò che è esposto per il godimento spirituale di tutti, scegliendo il primo certamente non se ne pentirebbe.

La cosa è stata compresa da un pezzo, giacchè da parecchi anni sono stati istituiti dal Turing Italiano concorsi a premio per le stazioni

fiorite destinate a rallegrare sia pur fuggervolmente l'occhio ed a far buona impressione sull'animo del forestiero che viaggia in Italia. Peccato solo che le stazioni che più si prestano ad avere un giardinetto sono le piccole, sorgenti in campagna, dove i treni diretti non sostano. Per l'anno santo è stato rinnovato il concorso per iniziativa dell'Enit e limitatamente alle linee percorse dai diretti. Per quanto riguarda le stazioni friulane si può leggere una bella relazione dettata per la "Panarre", dall'esimio Dott. Marchettano, ornata delle fotografie delle stazioni meglio fiorite.

Nel manualetto della Biblioteca Popolare Sonzogno che tratta della coltura dei fiori e che risale al 1893 è detto che su mille case che s'incontrano, ottocento hanno alla finestra il vaso di garofani. Ciò però secondo le regioni. Nei paesi slavi e tedeschi spettanti al Friuli si scorgono infatti molte finestre e molti balconi fioriti; parecchi anche nella regione alpina abitata da Friulani o da Carnici, ma molto meno nel piano. Nelle alte valli le piante fioriscono alla fine dell'estate e nell'autunno che è raccorciato dal sopraggiungere precoce delle prime brinate. La vegetazione erbacea dura nella massima pompa due mesi o poco più come se avesse fretta di sfoggiare a beneficio dei pronubi insetti (che li hanno in fin dei conti creati colla selezione naturale) i colori ed i profumi per il breve tempo concessole a provvedere alla fecondazione ed alla maturazione del seme prima che capitino le piogge insistenti ed i venti gelidi. Invece nel piano le pianticelle hanno nove mesi e più per vegetare, fiorire e fruttificare quindi stemperano e protraggono la loro vitalità in un lasso di tempo più lungo e non vi è mai la intensità febbrile di vita, la fretta di vivere, di crescere, di amare, di assicurare la conti-

nuazione della specie che regna in alto sui monti e che costituisce probabilmente la ragione del fascino irresistibile che esercita la montagna: quello di compendiare in breve spazio di tempo le due più belle e seducenti stagioni, primavera ed autunno sopprimendo l'afoso ed opprimente estate che incombe interminabile sulla pianura. In basso dopo lo schiudersi della primavera, non già febbrile ma timida per i ritorni insistenti del freddo, i calori e la siccità estiva recano alla vegetazione un vero letargo analogo, per certe piante, a quello invernale; il risveglio autunnale è affatto meschino in confronto della vegetazione alpina che allora è nel massimo sviluppo, specie quella delle valli soleggiate dove i freddi ritardano. Le popolazioni alpestri col loro vivissimo sentimento della natura si immedesimano di queste condizioni naturali ed istintivamente curano i fiori che possono godere per così breve tempo. Infatti nella Carnia, nel Comelico, nel Cadore, nell'Ampezzano ci si imbatte ad ogni passo, dove ci sono abitazioni, in giardinetti civettuoli che stanno di fronte o di fianco alla casetta, che sono i primi a dare il saluto all'ospite ed al viandante e che rallegrano il turista oppresso dal pesante sacco tirolese. Sono nel massimo splendore alla fine d'agosto e nella prima metà di settembre. Ci si imbatte sovente anche in cimiteri fioriti, specialmente quando questi circondano chiesuole che per loro buona sorte stanno un po' lungi dall'abitato, e per conseguenza la legge severa, che non conosce poesia di sentimento, non è intervenuta per sopprimerli.

Concorso di finestre fiorite.

Allo scopo di incoraggiare la coltura di fiori sui davanzali di finestre prospicienti la via è stato bandito quest'anno 1926 a titolo di prova, un

modesto concorso a premi limitatamente alla Val Pesarina o di S. Canciano in Carnia. A proposito delle finestre fiorite - in molte città vietate per timore che cadano vasi sui passanti o sgoccioli l'acqua superflua delle innaffiature, ond' è gioco forza valersi delle finestre che non denno sulla strada che quindi i passanti non possono godere - mi piace riportare questo passo di Eugenio De Duren: "Qual soggetto di studio non sono mai questi fiori che sbocciano sopra una finestra grande o piccina, antica o moderne, elegante o diroccata! Che cosa importa lo splendore della sala sulla quale si apre o la tristezza della soffitta alla quale dà luce! La finestra adorna di fiori porta la gioia, l'allegrezza, la felicità; è il giardino benedetto che permette al cittadino d'inebriarsi di luce, di gioia, di vita, senza invidiare più che tanto coloro che vivono in campagna, in contatto diretto con la natura.

Dopo quarant'anni, chi scrive ha ancora presenti alcune finestre fioritissime di gerani e intrecciate di rampicanti, troppo alte per poterne godere appieno la bellezza delle singole piante, che si vedevano sotto i tetti di fianco all'ingresso del Teatro Minerva. Ve ne saranno state altre in città ^{sarebbero apparse con} e a più frequenza se tale costume fosse stato generale.

La persona che le coltivava con tanta cura e con evidente compiacimento senza lo stimolo di premi sarà fors'anco scomparsa da questo mondo, ma avrà suscitato in chissà quanti passanti sconosciuti una sensazione piacevole che i sopravvissuti ricordando proveranno ancora. Potessero tutti quelli che hanno percorso il cammino della città suscitare in persone che non hanno mai vedute o conosciute un ricordo

gradito, sereno, offuscato da nessun' ombra!

Pertanto noi vorremmo piante e fiori sia sulle finestre di città che su quelle di campagna per gli scopi morali che facilmente si intuiscono e nel caso dei villaggi per rendere il soggiorno in essi sempre più attraente per forestieri, provando anche mediante queste piccole cose l'animo gentile del popolo sollecito a fare tutto quanto crede possa riuscire gradito agli ospiti. Vorremmo che ogni casa avesse avanti l'uscio il proprio giardinetto, non solo in montagna ma anche nel piano e che lo spiazzo attorno la chiesa o sagrato, come ogni angolo di terreno pubblico, non necessario alla viabilità od al mercato, che per lo più ora è ingombro di immondizie, rottami, ortiche, rovi, fosse trasformato in un giardinetto o vi fosse fatto crescere qualche albero ornamentale, utile o creatore di ombra. Fin dal 1739 in seguito alla propaganda di A. Zanou il consiglio della città di Udine aveva decretato che ogni angolo di terreno pubblico fosse piantato a gelsi. Anche questa volta v'è da apprendere dagli avi.

Fuori-scuola o provvedimenti contro il vandalismo dei fanciulli e dei giovanetti

L'obiezione più ovvia che si muoverà di primo acchito a questa idea, è che i male intenzionati recherebbero danni od addirittura distruggerebbero in pochi istanti i più nobili sforzi per l'abbellimento floreale di aree pubbliche. Ma non regge se si considera che qualora i fiori si trovassero a profusione nelle pertinenze di tutte le abitazioni ed in tutti i villaggi di un distretto, a nessuno verrebbe in mente di strappare un oggetto di cui vi è sovrabbondanza, come, per quanto si colgano